

ORSANTE

DI E CON MATTEO VIGNATI



LO SPETTACOLO

*Alla luce della luna, un misterioso uomo irrompe davanti ai nostri occhi.
Turbato, scosso, parla una lingua secca e gutturale. Un dialetto frammisto a parole straniere.*

*Alle sue spalle si sta svolgendo una veglia funebre.
Di fronte a quella casa da cui tutto ha avuto origine, sopraggiunge ineluttabile la necessità di respirare. Di fermarsi a raccontare.*

Ceduto dal padre ancora bambino a una compagnia circense di Orsanti e Scimmiari – domatori di bestie feroci – *Orsante* ripercorre le avventure a volte esaltanti, a volte tragicomiche, a volte durissime, del giovane protagonista e della sua vita girovaga per l'Europa, sino ai confini con l'Asia. Racconta dell'intimo rapporto con l'orsa che ha imparato a domare, della solitudine che si può leggere negli occhi dell'animale, una solitudine simile alla sua, come se anche l'orsa rimpiangesse un mondo dimenticato, una madre lontana. E poi gli spettacoli, il vivere di elemosina, l'irrompere della Grande Guerra, la ribellione e la fuga dal suo aguzzino, fino a divenire Orsante egli stesso, padrone di sé stesso e della sua orsa.

In un monologo dal ritmo incalzante, quasi forsennato, assediato dall'incontro inaspettato con una madre già morta, si ripercorre la geografia emotiva di un viaggio di allontanamento e formazione, vissuto tra animali selvatici capaci di sentimenti umani e artisti-domatori rozzi e bestiali, ma con grande cuore e spirito di iniziativa.

Solo al termine del racconto per il protagonista giungerà la tragica consapevolezza.
Il luogo che chiamiamo “casa”, forse, non è là dove vogliamo tornare, ma dove abita il cuore.





LA STORIA

*Con l'arte e con l'inganno, si campa mezzo l'anno.
Con l'inganno e con l'arte, si campa l'altra parte.*

Lo spettacolo *Orsante* mette in scena un mondo ormai scomparso: quello degli artisti di strada e girovaghi che fino alla metà del secolo scorso si esibivano nelle piazze di tutta Europa con orsi, scimmie, cammelli e altri animali esotici. Era la miseria a spingere questi contadini e allevatori delle alte valli del Taro e Ceno a scendere dalle loro montagne e mettersi *alla via*, finendo per popolare le variopinte fiere e feste di piazza in occasione delle festività. A seconda dell'animale condotto, assumevano il nome di *orsante*, *scimmiante*, *cammellante*, e in generale di *bestianti*. Il cosiddetto *giro* spaziava su itinerari pressoché obbligati che toccavano le più affollate piazze e borghi d'Europa, attraverso l'Impero Austro-Ungarico o la Spagna, fino ai paesi scandinavi a nord, alla Turchia a est o il nord-Africa a sud.

Lo spettacolo ambulante comprendeva numeri musicali e canti, ma soprattutto giuochi di forza e di destrezza eseguiti con gli animali addestrati: rappresentazione vivente di come l'uomo nella storia si sia sempre rapportato alla natura e agli animali con un approccio innegabilmente dominante e vessatorio, ma in questo caso dotato anche di una sua disperata poeticità.

Ad oggi esistono pochissime tracce di questo mondo scomparso. Restano ricordi in collezioni private e archivi di famiglia, messi insieme faticosamente nel corso degli anni, come quello di Sante Caramatti, ultimo discendente di una famiglia di Orsanti originaria di Cavignaga di Bedonia; il Museo degli Orsanti, fondato a Compiano dall'artista Maria Teresa Alpi; alcune mostre temporanee allestite in Italia e all'estero negli ultimi anni. Queste poche e labili tracce testimoniano un immaginario estremamente affascinante – ritratto in seguito anche dal pittore Antonio Ligabue – a metà tra la cultura contadina e il *western* di frontiera, che affonda le radici in un mondo pagano e celtico, e giunge fino al mondo degli automi e burattini ottocentesco.



IL MUSEO DEGLI ORSANTI

LA LINGUA DEGLI ORSANTI

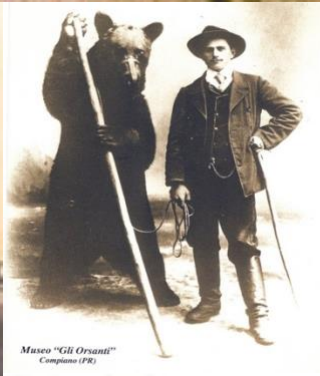
*Sono tutti poliglotti, poiché trascorrono l'Europa tutta,
e qualcuno è stato perfino nella Turchia e nella Persia colle fiere.*

Così scriveva nel 1804, stupito e ammirato, il geografo e naturalista Antonio Boccia a proposito degli uomini dell'alta Val Taro nel suo *Viaggio ai monti di Parma*, inviato per conto dell'Impero Napoleonico a esplorare e rilevare quelle impervie aree montane nel Ducato di Parma e Piacenza.

Per la scrittura di questo testo si è cercato di ricreare una vera e propria *koinè* linguistica, a partire dai documenti e dagli scritti autografi conservati negli archivi e nei musei dedicati – lettere indirizzate ai familiari o alle autorità, diari personali, contratti di noleggio e vendita, carnet di viaggio – nel tentativo di restituire l'impatto che la lingua degli Orsanti poteva avere sui pubblici di tutta Europa.

Il risultato è una sorta di lingua teatralissima che ha come base il dialetto ligure-emiliano valtarese, lingua d'origine degli Orsanti, infarcito di forestierismi e neologismi entrati di diritto a far parte del loro gergo: il tutto al solo scopo di seguire l'andamento emotivo delle vicende che compongono l'affresco di questo spettacolo.

La ballata in rima è sembrata fin da subito una delle forme più convincenti per questo tipo di narrazione, che va a collocarsi nel solco della grande tradizione popolare dei cantastorie: sorta di deformazione professionale, potremmo dire, sulla scorta delle tiriterie e delle filastrocche locali, cui gli Orsanti volentieri usavano ricorrere quando, raggiunta una certa età, se nel frattempo non si erano già stabiliti altrove, tornavano a ritirarsi sulle loro montagne e si ritrovavano in osteria a ricordare le loro incredibili avventure.



Museo "Gli Orsanti"
Carpino (FR)



NOTE DI REGIA

*Suoni e immagini sgorgano dalla memoria.
Ricordi, palpabili tracce, fantasmi di ciò che era e non è più.*

In un continuo gioco di sprofondamenti nel passato e riemersioni nel presente, *Orsante* attraversa diversi mondi e frontiere.

Da un lato, il repertorio tradizionale delle musiche d'Appennino. Organetto, *müsa* (cornamusa) e *pinfru* (piffero) costituiscono il bagaglio di suonatori itineranti, che da sempre si radunavano nelle osterie o sulle aie per far ballare gli sparuti abitanti di quelle località di montagna. Il rito pagano del Calendimaggio, in cui si passa la notte a cantare di casa in casa per salutare l'arrivo dell'estate, lontano da casa si trasformava in esibizione di piazza e momento conviviale. Nascevano miti e leggende popolari, come quella di Draghin, musicista e brigante, protagonista di una ballata che narra della sua latitanza attraverso le Quattro Province fino al suo arresto, o come il mirabolante Bartolomeo Corti, l'"uomo-orchestra", capace di suonare fino a sette strumenti contemporaneamente e ingaggiato per questo nei più lussuosi alberghi del continente.

Le fonti iconografiche ci regalano un immaginario a metà tra la cultura contadina e la vita di frontiera, tra i circensi ritratti da Antonio Ligabue e la nostalgia di un lontano mondo ottocentesco fatto di automi e burattini, ma anche di saggezza e ironia popolari (le stesse che ritroviamo nelle illustrazioni di Romeo Musa da Calice). La scena diventa una "scatola" dell'inconscio, in cui proiettare ricordi, immagini, paure e desideri, animata da corpo parlante e da un disegno-luci che permette di attraversare le diverse atmosfere di un viaggio non solo geografico, ma soprattutto emotivo. I ricordi del protagonista invadono e abitano la scena, dalle sue parole sgorgano suoni, musiche e immagini della Memoria. Dimensione drammaturgica, visiva e sonora collaborano nell'estremo sforzo di riportare in vita ciò che ormai è perduto: ma ogni tentativo risulta vano e, alla fine, resta solo da accogliere ciò che di nuovo ci riserva il viaggio.

PREMI

- PREMIO L'ARENA DI CYRANO 2025 (MIGLIOR SPETTACOLO)
- SPETTACOLO SELEZIONATO AL FESTIVAL "INVENTARIA" 2025
- PREMIO DANTE CAPPELLETTI 2024 (SPETTACOLO SEMIFINALISTA)
 - PREMIO "INEDITO" 2025 (2° MIGLIOR TESTO)
- PREMIO FERSEN PER LA DRAMMATURGIA CONTEMPORANEA (MIGLIOR TESTO)

RASSEGNA STAMPA

ORSANTE di Matteo Vignati (da *Teatro e Critica - Cordelia*)

“...Un esperanto di dialetti e idiomi europei è la lingua cesellata da Vignati, musicale e mai retorica: lo spettatore entra ed esce dal flusso di parole, sempre agganciato alla purezza di un gesto attoriale misurato, una partitura fisica e vocale essenziale, compenetrata alla narrazione, capace di evocare visioni fulgide, paesaggi, orsi, scimmie e cammelli ammiccanti. Rinunciando alla quarta parete, complice la prossimità della platea, sceglie gli occhi dello spettatore in cui piantare i propri per trascinarlo in mezzo alla folla delle piazze d'Europa, sulle rive di un piccolo lago disperso, fin nella gabbia dell'orsa. Cos'altro chiedere al teatro se non di metterci davanti al mistero della parola, nel suo fondersi con il corpo-voce che abita per restituire in purezza una storia, una vita?”

(Sabrina Fasanella - <https://www.teatroecritica.net/2025/06/orsante-di-matteo-vignati>)

Inventaria 2025 – “Orsante: la Ballata del Bambino e dell’Orsa” (da *Quarta Parete*)

“...un'autentica immersione teatrale, un racconto di struggente bellezza che ci conduce nelle pieghe più intime della memoria collettiva e della Storia. Vignati, con una presenza scenica magnetica e una performance attoriale di straordinario valore, si conferma un vero “animale da palcoscenico”. Solo sul palco, per più di un'ora, tiene il pubblico sospeso, rapito da un racconto che sembra appena iniziato quando, invece, si è già compiuto.”

(Grazia Menna - <https://quartapareteroma.it/inventaria-2025-un-diario-da-mondi-futuri-ultimo-la-ballata-del-bambino-e-dellorsa>)

ORSANTE



MATTEO VIGNATI

Nato come danzatore e performer, si diploma in recitazione presso la Scuola Nazionale di Cinema a Roma Cinecittà, sotto la direzione di Giancarlo Giannini. Si perfeziona poi con Claudio Longhi nel corso di alta formazione *Raccontare il territorio* e, in seguito, con i registi César Brie e Nathalie Béasse. Nel 2018 rappresenta l'Italia al Festival di Avignone nel seminario condotto da Eva-Maria Bertschy, drammaturga di Milo Rau. Nel 2024 si diploma nel corso di alta formazione *Il drammaturgo - Scrivere per il teatro*, con i maestri della narrazione Marco Baliani e Mario Perrotta.

Nel corso della sua carriera lavora sia in teatro che in audiovisivo. Viene scelto da Gigi Proietti come protagonista di *Romeo e Giulietta* e con la stessa partner scenica scrive e interpreta lo spettacolo *Hikikomori - Il mondo visto da una stanza*. Ha fatto parte del cast de *I cinque allegri ragazzi morti*, musical-concerto sperimentale diretto da Eleonora Pippo, di e con Davide Toffolo. Collabora con la compagnia ServomutoTeatro diretta da Michele Segreto, in *Phoebuskartell* (Premio Scintille 2016 e Premio In-Box 2018) e *Dodeskaden* (residenza La Corte Ospitale 2024). Nel corso degli anni viene diretto da Bob Wilson, Giorgio Barberio Corsetti, Pierpaolo Sepe.

Al cinema lavora con Gianni Amelio (*L'intrepido*), Ascanio Celestini (*Viva la sposa*), Alessandro D'Alatri (*The startup*) e Joel Anitori (*Franky*).

Nel 2025 scrive e interpreta il monologo di narrazione *Orsante*.